

20. Manifattura italiana

Mitra e chiroteca

chiroteca: XV secolo (?); mitra: fine del XV secolo

La prima menzione a me nota dei due manufatti, reliquie 'per contatto' di sant'Ubaldo, si trova nel resoconto della visita pastorale effettuata alla chiesa di San Giuseppe il 9 luglio 1737 da monsignor Giuseppe Fabretti, vescovo di Sant'Angelo in Vado dal 1736 al 1747. Tra le reliquie conservate in chiesa si annotano la «mitra et chiroteca S. Ubaldi». La chiesa di San Giuseppe in origine era dedicata alla Immacolata Concezione ma già nel 1782 è attestata, nel resoconto della visita pastorale di monsignor Paolo Antonio Agostini Zamperoli, la nuova intitolazione della chiesa a San Filippo Neri, che tuttora mantiene.

L'arrivo a Sant'Angelo in Vado delle due reliquie 'per contatto' di sant'Ubaldo si lega tradizionalmente ai festeggiamenti nei territori del ducato di Urbino conseguenti alla nascita, il 16 maggio del 1605, di Federico Ubaldo della Rovere, il desiderato erede della dinastia roveresca che doveva assicurare la sopravvivenza del ducato, come poi non avvenne visto che nel 1623 il «principe» – così Federico Ubaldo veniva chiamato nelle cronache del suo tempo – morì prima del padre Francesco Maria II. La comunità di Sant'Angelo in Vado, nell'ambito dei festeggiamenti seguiti alla nascita del principino, deliberò nel 1610 la ristrutturazione della chiesa dell'Immacolata Concezione dotandola di un altare dedicato a Sant'Ubaldo, corredato nel 1614 da una pala raffigurante il piccolo *Federico Ubaldo presentato alla Vergine dai santi Giovanni Battista, Michele arcangelo e Ubaldo*, firmata dal pittore pesarese Giovan Giacomo Pandolfi. Peraltro la nascita di Federico Ubaldo avvenuta nello stesso giorno della festa di sant'Ubaldo che si volle onorare fin dalla scelta del nome imposto al neonato, riaccese vivamente agli inizi del Seicento il culto verso il santo vescovo eugubino, al quale i Montefeltro e in seguito i della Rovere furono particolarmente devoti fin dall'inizio della loro signoria su Gubbio. Va qui ricordato che nel 1512, per interesse di Elisabetta, moglie di Guidobaldo di Montefeltro, e di Eleonora Gonzaga, sposa del nuovo duca Francesco Maria I della Rovere, il corpo di sant'Ubaldo venne affidato alla custodia dei canonici regolari lateranensi, che appunto tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento promossero e diffusero fortemente la nuova devozione ubaldina in tutte quelle città in cui si fermarono. È pertanto probabile che i due pii cimeli ubaldini siano pervenuti a Sant'Angelo in Vado in occasione dell'erezione dell'altare dedicato al santo nella chiesa dell'Immacolata Concezione e che rappresentino un dono della comunità eugubina a quella vadese. Peraltro la cornice lignea e dorata che definisce il reliquiario a tabella, entro cui erano custodite prima dell'attuale restauro le due reliquie, presenta volute intagliate e contrapposte raccordate sul

lato superiore da un elemento assimilabile a un monte a cinque cime, figura araldica dello stemma del comune di Gubbio.

Nel corso del restauro in questione è stata aperta questa teca reliquiario seicentesca dove la mitra e la chiroteca erano attaccate tra loro, fermate da piccoli punti di cucitura; tale sistemazione ha pregiudicato nel tempo la buona conservazione dei manufatti, essendo appiattiti e piegati in modo scorretto. Dopo il restauro, che ha consentito la pulizia dei due pezzi e di integrare otticamente le parti consunte della mitra, si è deciso di realizzare una nuova teca in cui presentare la mitra e la chiroteca, opportunamente imbottite con materiali inerti in modo da restituire loro un assetto tridimensionale. L'esame stilistico e tecnico della mitra e della chiroteca, reso possibile in

tecnica/materiali

mitra: damasco di seta bianca;
chiroteca: pelle bianca, con decorazioni in filato metallico e fili di seta rossa

dimensioni

mitra: 32 × 29 × 40 cm (infule);
chiroteca: 19 × 15 cm

provenienza

Sant'Angelo in Vado (Pesaro e Urbino), chiesa di San Filippo Neri, già intitolata alla Immacolata Concezione e, in seguito, a San Giuseppe

collocazione

Sant'Angelo in Vado (Pesaro e Urbino), chiesa concattedrale di San Michele Arcangelo

scheda

Gabriele Barucca

restauro

Raffaella Chiuconci

con la direzione di Agnese Vastano



Dopo il restauro, mitra, particolare delle infule



Dopo il restauro, mitra



Dopo il restauro, chiroteca



Prima del restauro, mitra e chiroteca



Prima del restauro, mitra



Prima del restauro, chiroteca



Prima del restauro, mitra

occasione del restauro qui presentato, consente di affermare che le due insegne caratterizzanti la dignità episcopale sono cronologicamente lontane da Ubaldo e dal suo tempo. Ora, se la mitra e la chiroteca non possono certamente essere appartenute, come vuole la tradizione, a sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio dal 1129 al 1160, nondimeno i due manufatti rappresentano pur sempre un segno dell'incidenza, nella memoria storica e nella devozione, del ricordo e quindi della fortuna del santo eugubino. La mitra e la chiroteca in questione furono probabilmente messe a contatto con il corpo di sant'Ubaldo in occasione di una delle periodiche ricognizioni che prevedevano solenni vestizioni del

sacro corpo con abiti liturgici e insegne vescovili, in seguito offerte alla pietà come reliquie 'per contatto'. A tal proposito, gli studi d'antropologia religiosa hanno consentito di approfondire nei vari aspetti il fenomeno della proliferazione di questa categoria di reliquie minori, necessarie peraltro a soddisfare la crescente richiesta di pii ricordi dei santi da parte delle popolazioni, favorita ma anche regolamentata dai dettami della chiesa posttridentina.

La mitra presenta i caratteri morfologici tipici di questo genere di copricapo, adottato dalla Chiesa latina a partire dal XII secolo come insegna liturgica del vescovo. Essa è composta di due parti cuspidate

uguali, rivestite di damasco di seta bianca, rese rigide da una infustitura interna, cucite sui lati e aperte nella parte superiore. Una fodera a soffiuto che unisce le due cuspidi riveste l'interno. Sulla parte posteriore sono fissate due strisce (*infulae, pendilia, fasciae, ligulae o fanoni*) dello stesso tessuto di damasco di seta bianca, rifinite in basso con frange color porpora. Due sono gli elementi che consentono con ragionevole sicurezza di datare la mitra di Sant'Angelo in Vado alla fine del Quattrocento. Il primo è costituito dal grande motivo decorativo damascato sulle due parti uguali, anteriore e posteriore, chiamate *cornua* o *scudi*, e sulle due infule: si tratta di un elaborato ed elegante motivo 'a melagrana', che

definisce nella terminologia corrente le forme simili alla melagrana, alla pigna, alla palmetta o al fiore di loto o di cardo. Questo è uno dei motivi decorativi fondamentali che, con varianti innumerevoli, si ripete nella produzione tessile italiana per tutto il Quattrocento e che si ispira a un analogo motivo impiegato nelle stoffe di provenienza orientale, dove era usato quale simbolo di fertilità, di rigenerazione naturale e d'immortalità. Significati che vengono accolti nell'Occidente cristiano, dove la melagrana assume ulteriori valenze simboliche alludendo alla risurrezione di Cristo e insieme al sacrificio del suo sangue simboleggiato dai chicchi rossi del frutto maturo. Il secondo elemento utile per la data-



Durante il restauro, mitra, particolare delle carte stampate utilizzate per la infustitura



Durante il restauro, mitra, particolare delle cuspidi, seta nuova per il consolidamento e punti di fermatura con filo di seta



Durante il restauro, chiroteca, pulitura



Durante il restauro, chiroteca, cucitura

zione della mitra è emerso nel corso del restauro, quando si è accertato che per l'infustitura interna delle due cuspidi sono stati utilizzati fogli di carta stampata. Questi a una attenta analisi del testo e dei caratteri tipografici risultano derivare da un incunabolo, probabilmente edito a Venezia negli anni ottanta del Quattrocento, delle *Decretali* di Gregorio IX, un diffusissimo testo di diritto canonico. In particolare in uno dei fogli di carta si legge un brano («... *pulsatus cu miste habet consensum epi* [...] *habet opinionem nec potest*») tratto dal II libro, titolo II, capitolo XIX (*De foro competentis*).

È più incerta la datazione del guanto episcopale singolo in pelle bianca che costituisce l'altra reliquia per

contatto' di sant'Ubaldo. Citati nei documenti *chirothecae, manicae, inconsutiles*, i guanti, dal termine gallico *wanti*, nella liturgia sono divenuti parte importante dei paramenti sacri almeno dal X secolo. Nella tomba di Bonifacio VIII, morto nel 1303, si sono trovati guanti di seta bianca, simbolo di autorità e di purezza.

La chiroteca in questione è in pelle bianca dall'effetto scamosciato; il dorso è impreziosito da un ricamo ottenuto con fili di metallo dorato e di seta rossa, costituito dal monogramma cristologico, inscritto in un cerchio e seguito da raggi serpentini stilizzati. Sul palmo è ricamata una crocetta d'oro profilata di rosso. Completa la decorazione del guanto un motivo fitomorfo ricamato

con fili di seta rossa lungo il bordo di rifinitura del polso. Quanto alla datazione di questo guanto credo si possa circoscrivere al Quattrocento. È nel corso di questo secolo che il 'simbolo bernardiniano', vale a dire il monogramma cristologico, conosce una grande devozione e un'immensa fortuna, dopo essere stato approvato da papa Eugenio IV nel 1432. Tale devozione deriva dalla pratica, promossa dallo stesso san Bernardino, di invitare i fedeli a adorare, al termine delle prediche, una tavoletta con il nome di Gesù entro un cerchio centrale da cui si irradiano raggi serpentini.

Vale la pena ricordare a questo punto l'esistenza di un altro guanto singolo di sant'Ubaldo, ricordato per il suo

valore taumaturgico, conservato nel tesoro di reliquie della chiesa della Madonna della Pace di Roma; questa chiesa venne peraltro fatta erigere come *ex voto* di ringraziamento per lo scampato pericolo di guerra tra i vari Stati italiani dopo la congiura dei Pazzi a Firenze (1478) da papa Sisto IV della Rovere, che affidò l'annesso monastero proprio ai Canonici regolari lateranensi.

Bibliografia

Visita pastorale vescovo 1990, p. 71; CALDARI GIOVANNELLI 1981, pp. 150-151; *Guida storico-artistica* 2005, p. 71.

Bibliografia di riferimento

1990

Visita pastorale del vescovo Giuseppe Fabretti (1737), in B. Cleri, *Le immagini sacre nelle visite pastorali. Sant'Angelo in Vado 1737-1782*, Ancona 1990, pp. 62-98.

1981

C. CALDARI GIOVANNELLI, *S. Angelo in Vado*, in *Itinerari rovereschi nel ducato di Urbino. Guida ai luoghi alle opere e alla committenza dei duchi di Urbino (1508-1631) nella Provincia di Pesaro e Urbino*, Urbino 1981, pp. 145-163.

2005

Guida storico-artistica alle chiese di Sant'Angelo in Vado, a cura di R. Marinelli, Sant'Angelo in Vado 2005.